

GRECIA-TURCHIA Sull'orlo di un conflitto per la questione delle acque territoriali

# Rumori di guerra nel mar Egeo Atene e Ankara si fronteggiano

La nave turca «Sismik» si accinge a compiere rilevazioni petrolifere in un'area che i greci considerano propria - È scortata da sette navi militari - Papandreu: «Difenderemo i nostri confini» - Riunione d'emergenza alla Nato

**Nostro servizio**  
 ATENE — Aria di tempesta sul mar Egeo. A soffiare sono i venti di una crisi fra Grecia e Turchia che si fa di ora in ora sempre più acuta e grave. Deve essere chiaro in caso di guerra per l'entrata della nave turca «Sismik» nell'Egeo, ci sarà un cambiamento nella zona balcanica e credo anche nel sistema di difesa occidentale, cioè la Nato. Sono parole del primo ministro greco Andreas Papandreu. Così si è espresso durante il Consiglio dei ministri di ieri, che ha avuto come tema principale l'accutarsi della tensione fra i due stati confinanti, e in seguito all'ingresso nell'Egeo della nave turca «Sismik» attrezzata per compiere ricerche petrolifere che, secondo Ankara, è autorizzata a fare esplorazioni sottomarine in una zona di mare che i greci considerano «acque internazionali», mentre i greci ritengono all'interno della zona delimitata dalla piattaforma continentale greca.



Che la situazione sia grave e tenda al peggioramento lo dimostra il fatto che il ministro della Difesa ha messo in preallarme tutta la flotta da guerra greca, mentre il ministro degli Esteri è volato improvvisamente a Sofia, latori di una lettera di Papandreu per il premier bulgaro Jivov (con la Bulgaria la Grecia ha firmato un trattato di non aggressione e di reciproca assistenza in caso di conflitti).

Anche le forze armate turche sono in stato di massimo allarme, pronte a reagire contro qualsiasi interferenza alla navigazione delle loro navi. Rispondendo alle dichiarazioni di Papandreu, secondo cui la Grecia impedirà le ricerche petrolifere della «Sismik», il vice-primo ministro turco Kaya Erdem ha dichiarato che la Turchia non sposterà la rotta della sua nave e che se la «Sismik» dovesse essere attaccata allora la Turchia affronterebbe militarmente la Grecia e la responsabilità della guerra ricadrebbe su Atene.

L'entrata della «Sismik» nell'Egeo, avvenuta due giorni fa sotto la nutrita scorta di ben sette navi da guerra, giunge alla fine di una lunga crisi che ha come

principale oggetto di disputa i confini marittimi tra i due paesi. Secondo Atene, ogni isola ha la sua piattaforma continentale che può anche superare le sei miglia marine su cui si stabilisce il confine territoriale della Grecia. Ankara, da parte sua, non riconosce questo stato giuridico, sancito anche dal diritto internazionale marittimo, e aggiunge che non è possibile che l'Egeo sia per buona parte greco.

Nel novembre del '76 gli allora primi ministri di Grecia e Turchia si riunirono a Berna per cercare di risolvere la disputa, ma le trattative si interruppero. Ora ciò che resta di quell'incompiuto protocollo di Berna, viene interpretato dalle due parti in maniera alquanto differente. Dopo numerose provocazioni, e dopo che la Grecia aveva invitato solo l'altro ieri il governo di Ankara a rivolgersi al tribunale dell'Aja per una risoluzione pacifica sulla questione dei confini, Atene questa volta sembra decisa ad andare fino in fondo.

Il paese — ha detto ieri Papandreu — può avere una risoluzione pacifica sulla questione dei confini. Atene questa volta sembra decisa ad andare fino in fondo.

Intanto, mentre il governo di Cipro protesta all'Onu per violazioni dello spazio aereo da parte di bombardieri turchi, alla Nato c'è stata una riunione d'emergenza. A Bruxelles, Lord Carrington, segretario generale della Nato, ha invitato i due paesi alla calma. «La crisi, oltre a danneggiare Turchia e Grecia si ripercuote negativamente sulla Nato».

**Sergio Coggiola**  
 NELLA FOTO: la nave turca «Sismik» che da oggi incrocia nelle acque dell'Egeo

CILE

# Monsignor Camus accusa: «È Pinochet che spinge i giovani alla violenza»

Lo speciale del Tg1 in vista della visita del Papa a Santiago Pajetta sull'unità dell'opposizione e l'azione contro il regime

ROMA — «Il maggior peccato di questo regime è costingere i giovani a ricorrere alla violenza — ciò che ha fastidio al governo è che la Chiesa si occupi di problemi reali. Ma la Chiesa è viva e dunque presente ovunque esista sofferenza. Il volto di morte, sereno nonostante le ripetute minacce di morte, monsignor Camus, l'arcivescovo di Linares che alla vigilia dell'arrivo del Papa ha sfidato apertamente la dittatura di Pinochet, ha rinnovato dal teleschermi italiani le sue accuse contro il dittatore. Lo ha fatto in un'intervista andata in onda ieri sera nello «Speciale Tg1» curato da Alberto La Volpe. Un lungo filmato che ha offerto al pubblico italiano lo spaccato di un paese che attende e spera da tredici anni nella fine di una dittatura.

Le immagini si sono susseguite per circa 45 minuti: ecco Pinochet in alta uniforme appena sfuggito all'attentato che parla alla nazione definendosi «un democratico», ecco il piccolo teatro di Santiago dove si rappresenta l'ultimo periodo della vita del poeta Neruda ultima «apertura» concessa dal dittatore in quella operazione «megalomane» avviata per dare una veste di credibilità al regime, ecco il rientro in patria degli esiliati (solo una piccola parte delle migliaia che sono ancora fuori), ecco i «carabinieri» che caricano le donne scese in piazza il 10 marzo, le lunghe code di parenti dei detenuti politici davanti alle carceri in attesa di notizie dei loro congiunti, i volti stanchi dei minatori mentre estraggono il rame (la più forte risorsa del Cile) cui è introito per il dieci per cento viene devoluto alle forze armate) e via di seguito le dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti democratici e di un dirigente comunista in clandestinità.

Un clima carico di tensione e di aspettativa accoglierà il Papa martedì prossimo

Si dice che la prima a riceverlo sarà la ragazza rimasta ustionata durante una delle ultime manifestazioni. Come reagirà Giovanni Paolo II alla vista di quel volto devastato dalla polizia, cosa cambierà a Santiago dopo il suo viaggio? E ancora. C'è la possibilità che i partiti politici fino adesso divisi si ricompattino in un fronte comune obbligando Pinochet a andarsene via?

Sono gli interrogativi su cui si è incentrato il breve dibattito a conclusione della trasmissione. «Meno di una settimana fa ho partecipato al convegno di Bologna dedicato al Cile e credo che la questione del movimento di massa non impedisce che l'unità tra le forze dell'opposizione non sia sentita come il problema principale» — ha detto Gian Carlo Pajetta, presidente della commissione affari esteri del Pci ospite in studio insieme a Flaminio Piccoli, presidente internazionale della Dc e a Margherita Boniver responsabile internazionale del Psi. «Io credo — ha proseguito Pajetta — che oggi il popolo cileño può essere unito. Lo dimostrano le parole di Camus, parole che esprimono una forte carica unitaria. Un'unità che deve essere conquistata con un'azione di massa che inglobi anche i ceti medi ma che non ceda a compromessi di sorta».

Piccoli si è detto ottimista: «Sono certo che il Papa aiuterà ad abbattere le barriere tra i partiti. Penso però che questo sforzo debba essere rivolto anche alle forze armate cercando di spezzare la compatezza». Per Margherita Boniver l'unità politica si deve ricercare nella rinuncia alla violenza.

«È vero — ha detto ancora la Boniver — oggi le stesse forze socialiste sono contrapposte in mille rivoli, ma è una frantumazione che a mio avviso scomparirà con il ritorno alla democrazia».

**Valeria Parboni**

USA

# La Cia sull'Urss: Gorbaciov riuscirà a vincere

**Del nostro corrispondente**  
 NEW YORK. Buone notizie sull'Urss e per i due maggiori centri spionistici americani, la Cia e la Dia (quest'ultima lavora per le forze armate). Un loro rapporto rilasciato dalla commissione economica congiunta dei due rami del Congresso, sostiene che l'economia sovietica ha registrato l'anno scorso i migliori risultati da dieci anni a questa parte con una crescita di oltre il quattro per cento del prodotto nazionale lordo. Nel precedente decennio l'economia sovietica era cresciuta del due per cento all'anno in media. Il rapporto attribuisce i progressi dello scorso anno alla nuova politica economica imposta da Gorbaciov e constata che nel 1986 l'economia americana è cresciuta appena del 2,2 per cento, la percentuale più bassa degli ultimi quattro anni.

Lo slancio dimostrato dall'economia dell'Unione Sovietica nel anno trascorso è il risultato di un concorso di questi fattori: il miglior raccolto di grano a datare dal 1958, un aumento della produttività nell'industria in conseguenza della campagna contro l'alcolismo, un miglioramento della disciplina del lavoro, un miglioramento dei sistemi di gestione del lavoro, un miglioramento dei sistemi di gestione e un arresto del declino della produzione di petrolio.

Dal rapporto emerge la convinzione degli analisti americani che la svolta promossa dal leader del Pcus è destinata ad ottenere successo. «Nonostante l'opposizione e le manifestazioni contro alcune delle sue scelte politiche — dice testualmente il rapporto del Congresso americano — è probabile che Gorbaciov intraprenda vantaggi politici nel prossimo anno nel suo programma di modernizzazione. Finché l'economia mostra certi miglioramenti rispetto allo standard del recente passato — cosa che sembra probabile — Gorbaciov potrà definire un successo il proprio programma». E ciò malgrado il carattere rischioso della linea Gorbaciov. L'analisi si sofferma poi sui dubbi fatti dalla Dia, la politica del leader sovietico, soprattutto a causa delle resistenze burocratiche e dell'opposizione politica. Lo studio Cia e della Dia esprimono però i dubbi sulla economia dell'Urss possa crescere, nei prossimi anni, al ritmo dei quattro per cento annui. E più che di un rallentamento delle centrali spionistiche americane, che il tasso di sviluppo cresca, del 2-3 per cento fino al 1990. Ma anche questa volta, dice il rapporto, la Dia è ottimista di quelle fatte finora, dagli uffici del governo statunitense.

Il rapporto fornisce altre interessanti informazioni sulla svolta dell'economia dell'Urss sull'impatto dei nuovi orientamenti imposti da Gorbaciov. La vendita di armi sovietiche nel 1986, di oltre un terzo, esattamente del 37 per cento i rifornimenti alimentari e la costruzione di abitazioni hanno registrato un aumento del 4 per cento, il più elevato degli ultimi vent'anni. La spesa militare, calcolata a prezzi costanti, ha segnato una crescita del 10 per cento, con un aumento rispetto all'incremento medio del due per cento che si registrava negli anni precedenti. Ma secondo il rapporto, questa crescita non riflette un cambiamento nella politica militare di Gorbaciov ma esprime il costo di produzione iniziale di nuovi armi che furono messe in cantiere prima dell'avvio del nuovo corso. Il rapporto constata inoltre che, nonostante i miglioramenti, l'Urss resta per il momento otto anni indietro agli Stati Uniti in alcune tecnologie altamente sofisticate come i microcomputer, i microcircuiti, le macchine utensili governate dal computer. Un ritardo ancora maggiore (da 10 a 12 anni) si registra sui supercomputer.

Le analisi «seguite dalla Cia e dalla Dia contraddicono, nella valutazione delle prospettive politiche del gruppo dirigente sovietico, i giudizi espressi davanti a una commissione del Congresso da Marvin H. Goldman, un autorevole sociologo dell'Urss, e di Harvey M. Kaye, direttore dell'Istituto di ricerche sulla Russia. Gorbaciov sarebbe rovinato nel giro di tre o quattro anni se continuasse nella politica condotta finora. «Stata muovendo troppo velocemente e non credo che durerà altri quattro anni questa previsione dei servizi logici».

EST-OVEST

# La Thatcher porta a Mosca i dubbi sugli euromissili ma non imita la Tunisia

In meno di una settimana il premier avrà cinque incontri con Gorbaciov - I conservatori cercano di «sfruttare» al massimo, dopo la missione del laburista Kinnoch in Usa

**Del nostro corrispondente**  
 LONDRA — Margaret Thatcher si reca a Mosca in un momento particolarmente delicato per la trattativa Est-Ovest sulla riduzione degli armamenti atomici. L'ultimo mese sembrava essersi fatto strada dopo l'ultima proposta di Gorbaciov per l'eliminazione dei missili intermedii in Europa, sta arrestandosi di fronte all'incoercibile negoziato di una conferenza di Ginevra, che l'altro giorno ha aggiornato i suoi lavori bloccati come sono sulla richiesta americana di un incontro con Gorbaciov. La Thatcher sa di non poter ambire a far da mediatore fra Mosca e Washington, ma spera comunque di esercitare un ruolo personale che ne esalti l'immagine mentre in Gran Bretagna viene ormai un intenso clima pre-elettorale. Deve perciò frenare la tentazione a collocare la trattativa per la riduzione degli armamenti, come essa ha fatto, in un «pacchetto» complessivo che includa diritti civili, Afghanistan eccetera. La macchina propagandistica del partito conservatore cerca di sfruttare al massimo la missione della Thatcher a Mosca in coincidenza con il viaggio parallelo di Washington. I due compiti sono per il leader laburista Neil Kinnoch e il portavoce degli Esteri dello stesso partito Denis Healey per spiegare al presidente della difesa non nucleare elaborata dai laburisti.

Il «Labour» insiste sul disarmo unilaterale e l'abbandono di tutti gli ordigni atomici americani dal territorio britannico, l'abbandono del «deterrente» nazionale Polaris/Trident. In questa ultima settimana, però, hanno rettificato il tiro dicendo che i missili Cruise possono restare fintanto che non sarà concluso l'apposito trattato. In sulle forze intermedie Kinnoch e Healey vogliono soprattutto rassicurare il resto del partito e l'opinione pubblica americana circa il mantenimento del loro fermo impegno verso l'Alleanza Atlantica anche in un domani quando se i laburisti verranno eletti il prossimo governo britannico abbandonerà l'atomica e rafforzerà la difesa con mezzi convenzionali, rispondendo comunque ai suoi obblighi verso la Nato.

Mentre la Thatcher sembra in grado di derivare un risultato positivo, in termini di proiezione elettorale, dal suo viaggio a Mosca, Kinnoch ha avuto la via data prima e dopo in una «missione esplicativa» alla Casa Bianca. I nove decimi della stampa britannica sono pro-conservatori o quantomeno antilaburisti e la campagna in questi giorni, è quella di sottrarre credibilità al programma di alternativa del partito laburista coipendolo con una critica incessante soprattutto nei punti che appaiono maggiormente vulnerabili nella politica della difesa (il disarmo unilaterale) e i rapporti con la City finanziaria (i controlli sui movimenti di capitale, il «ripatrio» degli investimenti all'estero). A questo si è aggiunto ieri l'ultimo sondaggio Gallup (commissionato dal conservatore Daily Telegraph che, inaspettatamente, vede i laburisti scivolare al terzo posto con un margine del 29,5% rispetto al precedente sondaggio del 14 marzo, quando i liberal-socialdemocratici che sale in seconda posizione con 31,5% (dal 27,5% del mese scorso) mentre i conservatori rimangono in testa col 37,5%.

Questo tipo di previsioni tende a incoraggiare il voto per l'Alleanza fra quei lascino convincere che i laburisti sono ormai tagliati fuori dalla gara per il prossimo governo. Ma il frazionamento del suffragio in tre direzioni potrebbe portare ad un risultato non conclusivo dalle urne nessuno dei tre partiti potrebbe cioè essere in grado di formare da solo il prossimo governo. Ecco perché la propaganda conservatrice rivolge adesso tutta la sua forza polemica contro l'Alleanza per frenarne la possibile ascesa. Se la Thatcher lo riterrà conveniente, il consulto elettorale in Gran Bretagna potrebbe essere convocato anche a distanza ravvicinata: maggio o giugno. Altrimenti, si parla dell'ottobre come la data più probabile.

**Nostro servizio**  
 PARIGI — Ormai è certo, anche se il ministero dell'Interno resta riservatissimo in proposito tutti gli otto arabi arrestati il 21 marzo — sei tunisini, un libanese e un algerino — facevano parte di una organizzazione terroristica telecomandata da Teheran. E Mohamed Mouhajer, il libanese diventato francese per matrimonio, era niente meno che uno dei fondatori del Hezbollah, il «partito di Dio» scita integralista e iraniano. Che poi questa gente volesse smazzicare Mitterrand e Chirac o avesse partecipato agli attentati di settembre a Parigi, e per ora pura fantasia. Il governo francese non osa accusare l'Iran per mille e comprensibili ragioni — rischio di cattura di altri ostaggi francesi nel Libano, di rilancio degli attentati in Francia, di annullamento totale di un anno di sforzi per normalizzare i rapporti con Teheran — e allora ha fatto Burghiba rompere le relazioni tra Tunisia e Teheran. «Grazie Burghiba», titolava ieri mattina il proprio editoriale un quotidiano parigino, grazie di aver detto con forza quello che il governo francese si limitava a mormorare senza avere il coraggio di prendere le misure adeguate e le necessarie distanze dall'Iran. Il che non è facile. E questo successo della politica di Chirac, che ha trasformato un colossale imbarazzo diplomatico per il governo francese («Le Monde») in un trionfo, quello che poteva essere soltanto un episodio importante fin che si vuole, della

lotta condotta dai servizi segreti contro il terrorismo di origine mediorientale, ha assunto dimensioni internazionali. Il governo tunisino ha dato il segnale per mettere un freno alla preoccupante penetrazione dell'integralismo islamico nel proprio paese. Mitterrand, in vista giovedì ad Algeri, ne ha parlato al presidente Chad. E ormai sembra certo che il gruppo arrestato in Francia avesse ramificazioni nella Repubblica Federale tedesca.

Il nome di Komeini, fin qui evocato con estrema prudenza, campeggiava ieri su tutte le prime pagine dei giornali parigini, come se il decanto fossero cadute le bibliche mura di Gerico che lo proteggono da tanti sospetti gravanti sul suo potere politico e religioso e la Francia puntava su di lui l'indice accusatore. Ma una cosa è auspicabile la rottura e un'altra è rompere con Teheran quando si devono risolvere problemi umani come quelli di questi ostaggi, e quando si ha l'ambizione di giocare un ruolo diplomatico importante nel Medio Oriente.

Molto probabilmente una pagina di questo delicato gioco diplomatico e di quello politico e religioso e la Francia puntava su di lui l'indice accusatore. Ma una cosa è auspicabile la rottura e un'altra è rompere con Teheran quando si devono risolvere problemi umani come quelli di questi ostaggi, e quando si ha l'ambizione di giocare un ruolo diplomatico importante nel Medio Oriente.

**Brevi**  
**Breukenis: la Nato critica l'Urss**  
 BRUXELLES — La Nato sprende atto con viva preoccupazione della battuta di arresto intervenuta alle trattative di Ginevra per l'eliminazione dei missili a medio raggio dall'Europa e «deplora la posizione negoziata assunta dal Urss» e questo quanto ha sostenuto l'assistente segretario di Stato americano Allen Holmes al termine della riunione del gruppo consultivo speciale della Nato.

**La Spagna paralizzata dagli scioperi**  
 MADRID — La Spagna ha vissuto ieri un'altra difficile giornata. Mentre è proseguita per il secondo giorno l'agitazione dei medici e per il quarto quella degli studenti universitari, ieri sono scoppiati i lavoratori della evinzione e delle ferrovie dello Stato.

**Urss: manifestazione di «refuseniks»**  
 MOSCA — Una manifestazione di trenta persone alle quali è stato rifiutato il permesso di emigrare dall'Urss (e che per questo motivo vengono dette «refuseniks») si è svolta ieri a Mosca nei pressi della sede dell'ufficio visti. La polizia non è intervenuta.

**Thailandia: cadono tre cacciabombardieri**  
 BANGKOK — Tre cacciabombardieri del aeronautica militare thailandese che volavano in formazione sono precipitati ieri mentre si dirigevano verso Bangkok per partecipare al locale salone aeronautico. Al momento dell'incidente i tre piloti, imbarcati in un forte temporale su tutta la zona.

**TERRORISMO**  
**Secondo «Le Monde» l'arresto degli otto arabi si sta trasformando in un «colossale imbarazzo diplomatico» per il governo Chirac - Il pericolo di una campagna razzista in Francia**

**SPAGNA**  
**Esplode furgone-bomba a Barcellona. Un morto e 17 feriti: è stata l'Eta**

**Nostro servizio**  
 MADRID — I terroristi dell'Eta militare hanno colpito di nuovo a Barcellona, la seconda metropoli spagnola. Alle 13.20 di ieri un furgone-bomba azionato da un telecomando a distanza è esplosa davanti a una stazione doganale della Guardia civil nel porto della città. Bianco (putroppo forse ancora provvisorio) una guardia civile uccisa e tre ferite, una delle quali resterà paralizzato per sempre. Altri quattordici civili, che si trovavano nei pressi dello scalo marittimo sono rimasti feriti in modo più lieve e tra Madrid e Barcellona è stato il quotidiano cattolico Ya rivela che il venerdì scorso che quattro città spagnole erano in stato di massima allerta in previsione di attentati.

Madrid e Barcellona sono state colpite da un vistoso furgone, un Mercedes nero, proprio davanti al posto doganale della Guardia civil? Secondo gli inquirenti, l'Eta, nonostante lo smantellamento del comando Madrid disporrebbe attualmente di altri sette commando, più uno, in via di «ricostruzione», nella capitale.

**Gian Antonio Orighi**

**Aniello Coppola**

DISARMO

# Rfg e Rdt: «Lavorare per l'opzione zero»

BERLINO — I due Stati tedeschi intendono contribuire attivamente, ciascuno nell'ambito della propria alleanza militare, perché si realizzi effettivamente lo smantellamento dei missili di medio raggio in Europa. Sulla soluzione, che viene valutata di reale vantaggio per la sicurezza europea, sono pienamente concordi Repubblica federale di Germania e Repubblica democratica tedesca, ha detto ieri a Berlino il ministro federale Wolfgang Schauble, in una conferenza stampa tenuta al termine del suo incontro con il presidente Erik Honcker Schauble, ministro con funzioni particolari e capo delegato della Rdt, è venuto a Berlino per incarico del cancelliere Kohl. Qui ha avuto colloqui anche con il ministro degli Esteri della Rdt, Fischer. Ci sono molte convergenze, tra i due Stati c'è anche piena intesa per il proprio fattivo contributo alla conclusione di un vasto accordo internazionale che ponga al bando generalizzato le armi chimiche. Rdt e Rfg si propongono inoltre iniziative presso i rispettivi alleati per efficaci trattative sulle armi convenzionali e un possibile accordo sulla riduzione delle armi strategiche. Interpellato sul viaggio di Honcker nella Repubblica federale, Schauble ha detto che «il viaggio si farà, resta solo da concordare una data».



**I. m.**